

Cara **U**nità

Noi «compagni di base» esclusi dalla discussione sul partito democratico

Caro Padellaro, ho letto l'articolo «Un grande partito non si inventa» di Alfredo Reichlin e come sempre ne ho tratto elementi di riflessione. Il dibattito sul Partito Democratico è, tutto sommato, ampio e quasi quotidianamente il tuo giornale da spazio e voce ad interventi di dirigenti a vari livelli. È ovvio che, avvicinandosi il momento dei congressi dei Ds e Margherita, aumenteranno il numero di quanti vogliono con i loro interventi spostare in un senso o nell'altro l'esito del percorso verso il Pd. Tutto questo però non riguarda i semplici elettori/iscritti, non riguarda nemmeno il sempre richiamato e mai ascoltato popolo delle primarie. Perché vedi, mentre i nostri dirigenti sono impegnati a rilasciare interviste o a scrivere lunghi interventi che occupano il sempre insufficiente spazio dei giornali, per noi «compagni di base» non c'è alcun luogo in cui esprimere le nostre idee. Chiunque conosca il nostro partito sa bene che l'unico momento in cui la base potrà far

sentire la propria voce sarà l'assemblea congressuale della Sezione. Fino a quel momento: nulla. Speravo e credevo, anche, che Reichlin avesse sollecitato altri «compagni di base» ad intervenire, invece nulla di tutto ciò. Nella rubrica delle lettere nessun riferimento a Reichlin, mentre nel giornale i dirigenti continuano a discutere tra di loro: illuminanti le due interviste a Nicola Latorre e a Massimo Brutti sull'Unità di qualche giorno fa dove - loro si commentavano l'articolo. Caro Direttore tutti parlano di democrazia, di renderla più partecipata, di partiti che devono riannodare i fili con la società: tutto vero. Peccato che i comportamenti siano completamente diversi. In realtà il dibattito sul Pd (come su tutto il resto) è fatto solo dagli addetti ai lavori e quando scrivono sui giornali non lo fanno rivolgendosi agli elettori, ma evidentemente, per parlarsi tra di loro. È, quindi, con amarezza che me ne torno nel luogo del silenzio dove, quotidianamente, incontro tante persone diverse con cui posso scambiare parole ed idee.

Enzo Lodesani
Direttore Ds Unità di Base
Modena Est-San Lazzaro

La «Silvio soap»? Per me è un caso di pura regressione mediatica

Cara Unità, come assiduo lettore del vostro quotidiano sento l'esigenza di esprimere a mezzo stampa il mio sdegno, la mia rabbia, il mio imbarazzo, la mia incredulità di fronte alla pantomina aggressiva e regressiva della quale i media e i mezzi di informazione stanno offrendo in queste

ore macabra recita su Casa Berlusconi. Sono un giovane lauerato che soffre di pancia e di testa della spaventosa arretratezza morale, culturale, civile di cui soffre il nostro paese, che faticosamente si ritaglia uno spazio di manovra e resistenza attiva nella selva di inefficienze e ritardi cui la vita pubblica ci sottopone. Che il servizio radio-televisivo pubblico in prima serata, sul primo canale, destini un quarto d'ora, come notizia di apertura, alle beghe familiari, squallide e populiste, con tanto di appendici da rotocalco rosa, dell'uomo che ha plastificato e derelizzato la politica e la comunicazione, francamente lo trovo un atto sconcertante. È ciò che è peggio è l'indifferenza maliziosa, lo scappellotto bonario del politico di turno, la strizzata d'occhio compiacente, i deretani dei cortigiani pronti a prostrarsi all'unisono, i fumabolismi verbali per decretare che tutta la vita ormai si gioca sulla giostra mediatica, nel calderone fumoso e ottenebrante del reality circus.

Alessandro Martoni, Venezia

Umberto Terracini io l'ho conosciuto bene...

Cara Unità, ho letto con vivo interesse la lettera del compagno Antonio Frattasi sull'immerito silenzio a proposito della grande figura politica di Umberto Terracini. Fu uno dei fondatori del Partito Comunista d'Italia, come si chiamava allora, fu condannato a 22 anni e 6 mesi di carcere dal giudice Isgrò del Tribunale Speciale, due anni in più di condanna di Antonio Gramsci. Protagonista durante la Resistenza, è degno di

massima attenzione il suo contributo alla nascita della Repubblica partigiana dell'Ossola, di cui fu prestigioso segretario. Fu eletto Presidente dell'Assemblea Costituente a febbraio del 1947, 60 anni fa, su proposta di Palmiro Togliatti. L'ho conosciuto personalmente assai bene, perché trascorreva con la moglie Maria Laura ed i figli alcuni periodi di vacanza a Cartosio, piccolo Comune nei pressi di Acqui Terme (AL). Allora ero Sindaco di Acqui Terme e spesso Terracini mi invitava a casa sua per discutere di problemi politici e culturali. Era una persona squisita e gentile, da cui emanava una straordinaria forza d'animo: un grande esempio di vita per tutti, in particolare per i giovani. A lui avevo dedicato una particolare sezione del Premio «Acqui Storia», l'importante manifestazione culturale in memoria dei diecimila soldati della Divisione Acqui, trucidati dalla barbarie nazista nell'Isola di Cefalonia nel settembre 1943. Tutti gli anni lo ricordiamo a Cartosio con un convegno in Comune ed una visita al cimitero il 6 dicembre, anniversario della morte, avvenuta a Roma il 6 dicembre 1983. È quasi pronto e, quindi, dovrebbe uscire nelle prossime settimane un volume del giovane ricercatore dell'Università di Torino, Claudio Rabaglio, allievo di Aldo Agosti, che ha studiato in modo intenso e completo la straordinaria vita politica e la complessa e ricca esperienza umana del grande leader comunista. La Costituzione repubblicana porta la firma di Enrico De Nicola, Alcide De Gasperi e di Umberto Terracini, il Presidente dell'Assemblea Costituente, che aveva dato il più alto contributo con la sua intelligenza e la sua lungimiranza. Un Presidente nato perfetto, come aveva detto di lui, Vittorio Emanuele Orlandi.

Per noi un esempio indimenticabile di vita, di politica, di cultura.

Il Presidente del Consiglio
della Provincia di Alessandria
Adriano Icardi

Se si tagliano gli alberi a causa dei pirati della strada

Cara Unità, i giovani non rispettano il codice della strada, vanno veloci, finiscono fuori strada e si schiantano contro gli alberi. Succede dovunque in Italia e non solo in Italia. Ma nella provincia di Grosseto, un assessore di Rifondazione Comunista ha pensato di risolvere il problema da «progressista». Via i pini: la colpa è la loro. La colpa di esserci. Poco importa che si tratta degli alberi della pineta monumentale di Collacchie, di eccezionale pregio naturalistico, una delle tre pinete storiche d'Italia. Coerenza vorrebbe che l'assessore eliminasse anche curve, incroci, rotonde e doppio senso di marcia. Troppo difficile educare i giovani, facilitiamogli la vita. Come sono lontani i tempi di un pedagogista, lui sì progressista, Jean-Jacques Rousseau, che propugnava l'educazione naturale: se un giovane rompe un vetro della sua camera o del suo studio non provvedete a sostituirlo: sia la natura ad educarlo, punendolo con il freddo.

Ezio Pelino, Sulmona

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

La ferita morale infilta agli omosessuali

Gli ultimi dieci giorni li ho trascorsi a partecipare ad incontri organizzati da scuole pubbliche ed altre istituzioni per commemorare il Giorno della Memoria. Non amo la logica celebrativa pertanto mi sono impegnato per dare il mio contributo di testimonianza etica e civile, soprattutto alle giovani generazioni, per trasmettere con passione il valore della memoria nell'edificazione dei principi universali di fratellanza, solidarietà, uguaglianza, libertà e democrazia. Mi sono sforzato di chiarire il significato rinnovato di una società democratica come quella in cui viviamo, della libertà di cui godiamo rispetto all'orrore di una qualsivoglia tirannia dove neppure il più indifferente e conformista degli uomini può essere al sicuro dalla falsa delazione di un vicino invidioso e dal calvario in cui potrebbe precipitare a dispetto della sua insensibilità politica. Ho parlato molto del presente e del futuro per collocare il mio discorso nella celebrazione della vita, in una prospettiva di senso transgenerazionale. Ma quando mi sono rivolto al passato per ricordare che il nazismo, nei suoi nemici d'elezione ha colpito l'uomo, percuotendolo nella sua verità più lancinante, la verità fragile della debolezza, della diversità e dell'alterità, ho provato un profondo e crescente senso di disagio. Quel disagio è trascorso in un acuto sentimento di indignazione. Questa tempesta emozionale si scatena nell'animo di ogni persona sensibile alla dignità del prossimo chiuunque egli sia, ma è particolarmente familiare a chi proviene da una minoranza perseguitata e non se lo è dimenticato. La rimozione di tale appartenenza, può essere provocata da un istinto di protezione verso i riflessi del dolore e dell'umiliazione subiti ed è certamente comprensibile ma non giustificabile. Io custodisco in me orgogliosamente la memoria di tale appartenenza e ne ho fatto strumento di

orientamento etico. In questo momento, nel nostro paese si sta producendo un terribile *vulnus* morale contro alcune minoranze sociali ed in particolare contro i nostri concittadini omosessuali. La questione qui non è semplicemente politica: non è tanto il problema dei pacs o come altro li si voglia chiamare per non urtare una sensibilità ipertrofica - ipertrofica al punto di volere colonizzare ogni altra sensibilità come se esistesse una graduatoria a priori nelle sensibilità umane o come se fosse lecito rivendicare un primato -, non si tratta neppure di una questione fra cattolici e laici - vi sono cattolici assai più laici di tanti sedicenti laici -, né tantomeno di un sentimento cristiano verso il quale personalmente nutro il più alto rispetto ed interesse. Qui si tratta di un tentativo discriminatorio di stampo razzistico nei confronti di un'alterità, del suo status identitario e dell'universale impronta umana cui appartiene come qualsiasi altra identità di minoranza o maggioranza che sia. Anche se ammantato di belle maniere, c'è un fetore di disprezzo, una fibrillazione di inesperto prurito alle mani. Sotto la crosta trattenuta delle parole corrette, c'è il palinsesto delle espressioni di vieta memoria: cosa vogliono con i loro capricci? Che se ne stiano al posto loro e si rendano conto che non sono normali. Non pretenderanno mica di farsi una famiglia? Sono contro natura... e via pontificando. Tanto è facile sulla pelle e sui sentimenti degli altri. Fra non molti anni ci vergogneremo di questi pensieri indegni del più elementare sentimento di rispetto umano. Forse allora qualche Solone televisivo, appropriatamente liftato, ci spiegherà tartufescamente sorridendo e scoprendo i denti splendenti attraverso l'abbronzatura triapiantata, che era la sensibilità dell'epoca come oggi si dice riferendosi al divorzio e il moderato annuirà sussiegoso mai scalfito dalle sofferenze degli altri.

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

E

diventa inevitabilmente «a nome di tutti», salvo coloro che vorranno dissociarsi esclamando, come hanno fatto tanti negli ultimi dieci anni, «ma no, è un santo!». Personalmente non posso non notare una coincidenza che mi serve per sen-

In che cosa consiste lo «scandalo Lario» che in tanti si sono precipitati a ridicolizzare? Per la prima volta qualcuno con la competenza e la responsabilità per farlo, ha detto chiaro a Berlusconi chi è, cosa fa, come si comporta come sta usando le sue risorse, il suo potere

tire un po' meno la solitudine, nella mia ostinazione a indicare Berlusconi come un pericolo per la Repubblica. Posso sperare che anche Veronica Lario si senta meno sola quando dice, con motivazioni simili, che Silvio Berlusconi è un pericolo per la famiglia. E benché parli di una sola famiglia, fa capire bene di quali «valori» il nostro eroe è portatore mentre si mostra - per compiacere i vescovi - difensore coraggioso e instancabile di tutte le famiglie. Ciò che Veronica Lario, in una lettera non tanto coniugale e non tanto privata, ha detto di Silvio Berlusconi, già governatore d'Italia e adesso governatore dell'opposizione (uso il termine per far capire che tutto ciò che Berlusconi fa è spettacolo intorno alla sua persona senza alcun riferimento alla funzione istituzionale) non l'aveva mai detto nessuno. Tutti, dall'alto al basso della vita italiana, hanno fatto finta che Berlusconi fosse vero, che le cose da lui annunciate fossero accadute, che il suo prestigio (e non la barzelletta che cammina) attraversasse il mondo, che l'Italia, ignorata e declassata in tutte le possibili valutazioni internazionali, fosse sul punto di scalare i vertici del pianeta, che le benevole pacche sulle spalle del presidente Bush avessero a che fare con la politica internazionale, che Berlusconi fosse stato davvero insignito, sulla portaerei privata a pagamento Forrester (che di solito viene affittata per feste aziendali e matrimoni) di un vero premio della Nazione americana, conferito a lui come simbolo dell'Italia. Hanno accettato di credere che Berlusconi

avesse spinto Putin nelle braccia dell'America (o il contrario) dato il suo irresistibile cocktail di charme e potenza, che gli ospiti internazionali non si fossero accorti del penoso carnevale messo in scena a Pratica di Mare, statue finte di fibra di resina e cieli di cartapesta; e che nessuno avesse notato l'abitudine costante non solo a dire e a negare di avere detto, nonostante filmati e registrazioni (che però venivano prontamente ritirati) ma anche a mentire, colto sul fatto a causa di scene penose come il finto corteggiamento a una austera signora poco incline all'umorismo e allo scherzo come la Presidente finlandese. L'intera classe dirigente e mediatica

Il girotondo di Veronica



nuto, certo non a caso, di condividere con tanti italiani a cui veniva detto di lasciar perdere, la sua persuasione che il problema Berlusconi c'è, eccome. Lui, che aveva istruito i suoi dipendenti aziendali e politici a intimare ogni volta a ogni oppositore «chiedete scusa» (nella confusione mediatica c'è stato persino chi lo ha fatto davvero) questa volta è stato costretto a presentare

zione spontanea di tanti italiani, dai girotondi ai blog, dal milione di Piazza San Giovanni ai tre milioni del Circo Massimo, ai quattro milioni che hanno votato spontaneamente Prodi alle primarie. Ora Veronica Lario alza la testa e, con i suoi figli accanto, reclama con fermezza quel rispetto per la dignità delle persone che è mancato all'Italia da quando spadroneggia (al

«La metà di niente»: spero che la splendida espressione verrà ricordata da chi si troverà in Tv a discutere di economia o di tasse con chi ha ridotto l'Italia alla metà di niente. Beato quel Paese che - per dire la verità - non ha bisogno di mogli umiliate

le sue scuse, sia pure a vuoto, sia pure vistosamente inutili. Lo ha fatto perché la descrizione di sua moglie (o ex moglie) è stata devastante. La cittadina Veronica Lario ha difeso «valori che io insegnerò ai miei figli» raccontando lo scandalo del cattivo squallido esempio del coniuge o ex coniuge. Ha toccato i due punti essenziali del ritratto di un uomo senza qualità: l'indecorosità ridicola del comportamento che - se screditato nel privato una famiglia, screditato certo in pubblico tutto un Paese. Istituzioni, cittadini e media. Ha posto la questione che tanti autorevoli italiani hanno scelto di non notare: la dignità. È tutta qui, in questa parola e nel suo drammatico, semplice significato, l'opposi-

governo o alla opposizione) Berlusconi. E ha coniato - prendendola a prestito dalla letteratura - una frase per descrivere un Paese sano che, messo nelle mani di Berlusconi, è diventato «la metà di niente». Spero che la splendida espressione verrà ricordata da chi si troverà prossimamente in Tv a discutere di economia, di finanziaria e di tasse con chi ha ridotto l'Italia alla metà di niente. Beato quel Paese che - per dire e sapere la verità - non ha bisogno di mogli umiliate e offese. Ma nel silenzio di buona parte delle più autorevoli voci italiane, non ci resta che dire grazie a Veronica Lario e al suo girotondo.

furiocolombo@unita.it